

**TEATRO SEGRETO s.r.l.**  
**direzione artistica Ruggero Cappuccio**  
presenta

# *La morte della bellezza*

voci in concerto per  
**Giuseppe Patroni Griffi**

Regia

**Nadia Baldi**

con

**Nadia Baldi - Antonella Ippolito - Ada Totaro - Lia Zinno**

e con

**Clarinetto Massimiliano Sacchi - Pianoforte Dario Zeno**

**Violoncello Marco Di Palo - Contrabbasso Roberto Giangrande**

**Percussioni Gianni Sorvillo**

Musiche originali **Paolo Vivaldi**

Fonica **Carmine Acconcia**

Luci **Franco Polichetti**

Aiuto Regia **Gina Ferri**

Ufficio Stampa **Emanuele Tirelli**

Organizzazione e distribuzione **Lia Zinno**

Organizzazione e distribuzione Teatro Segreto

\* Lia Zinno

[mobile] +39 333.8440640

[mail] l.zinno@teatrosegreto.it

Ufficio Stampa Teatro Segreto

\* Emanuele Tirelli

[mobile] +39 335.6935722

[mail] tirelli.emanuele@gmail.com

# Dall'Augusteo al Bellini è il teatro della musica

*“Robin Hood” e “La morte della bellezza”*

**GIULIO BAFFI**

TEATRO di parole e di musica. A volte accade che la musica non sia soltanto un commento, creata per enfatizzare o accompagnare quanto dice l'attore, ma è essa stessa protagonista, tessuto di una drammaturgia che lega in indissolubile nodo tematico ed espressivo il suono degli strumenti e quello delle battute. Accade in questi giorni per due spettacoli in scena a Napoli, differenti e lontani. All'Auditorium del Bellini c'è (ancora per questo pomeriggio) “La morte della bellezza”, all'Augusteo trionfa “Robin Hood”. Differenti e lontani per umori e costruzione, per cultura e pubblico. Teatro che possiamo ben definire di nicchia il primo: “La morte della bellezza”, spettacolo d'apertura della rassegna “Nuovi sentieri”, ha per sottotitolo “voci in concerto per Giuseppe Patroni Griffi”, a dare subito il segno della scelta di anomala drammaturgia che Nadia Baldi, regista ed interprete insieme con Antonella Ippolito, Ada Totaro e Lia Zinno, percorre

## I personaggi



### **PATRONI GRIFFI**

Lo spettacolo del Bellini ha per sottotitolo “voci in concerto per Giuseppe Patroni Griffi”, al cui romanzo è ispirata “La morte della bellezza”

componendo un racconto a più voce e strumenti. Spettacolo quanto mai raffinato e singolare, costruito per successive tappe del racconto. Il bellissimo romanzo di Patroni Griffi è lontano, e giustamente scompare per far spazio al racconto dell'amore di Eugenio e Lilandt, dipanandosi per tappe scandalose ed incontri sensuali nella Napoli tormentata dagli ultimi giorni della guerra. Quasi un oratorio che lega il lavoro delle attrici all'incontro con la



**FRATTINI**  
Manuel Frattini  
è  
Robin Hood  
all'Augusteo,  
dopo essere  
stato con  
successo  
Pinocchio  
e Peter Pan

musica scritta da Paolo Vivaldi ed eseguita al clarinetto da Massimiliano Sacchi, al pianoforte da Dario Zeno, al violoncello da Marco Di Palo, al contrabbasso da Roberto Giangrande e alle percussioni da Gianni Sorvillo. Un teatro capace di stupita seduzione, per il piacere del non foltissimo pubblico che ricambia però attrici e musicisti con convinti applausi. Ultima replica oggi alle 18 (info [www.nuovisentieri.it](http://www.nuovisentieri.it)).

Gran folla invece all'Augusteo

per "Robin Hood", musical di Beppe Dati che la regia di Christian Ginepro calibra sulla versatilità di Manuel Frattini, che dopo Pinocchio e Peter Pan incontra così un nuovo popolare personaggio. Il cinema ne ha celebrato molte volte le gesta, il teatro ci si prova ora, e si prova a mettere in scena la leggenda del ladro gentiluomo che rubava ai ricchi per dare ai poveri, dell'attesa del "buon" Riccardo Cuor di Leone e della perfidia di una corte infedele. Intrecci d'amore e passioni crudeli. Al Robin di Frattini s'aggiunge la Marianna di Valeria Monetti, con tanto di simpatica balia d'aggressiva cultura napoletana inventata da Mimma Lovoi, il Fra' Tuck, il Little Jonn, il crudele Guyo e lo scimunito sceriffo, e la giovane Nuvola, folletto buono dal sapore disneyano. Canzoncine e balletti come si conviene. Ricchezza di costumi. Bella davvero è la scenografia di Aldo De Lorenzo: foresta e reggia, ricca di cambi e illusioni, effetti di magici territori. Spettatori contenti. Repliche fino a domenica 8 (info [www.teatroaugusteo.it](http://www.teatroaugusteo.it)).

**NADIA BALDI AL BELLINI**

# Patroni Griffi quattro leggi per la bellezza

FRANCO DE CIUCEIS

«COM'ERA bella Napoli quaranta anni fa»: così, nel 1987, Giuseppe Patroni Griffi in un passaggio del romanzo «La morte della bellezza». Uno sguardo a ritroso, nostalgico e amaro, su una duplice traccia narrativa: la storia d'amore tra due giovani uomini sullo sfondo della città ferita durante i bombardamenti del '43. Da quelle pagine, intrise di passione erotica e di slanci lirici, Nadia Baldi ha estratto squarci per una sorta di reading, un concerto per voci recitanti ed elaborazioni musicali, presentato all'auditorium del Bellini da Teatro Segreto diretto da Ruggero Cappuccio.

Sul palco non c'è altra scrittura scenica che la seduzione della parola e il fascino dei suoni. Quattro leggi (*nella foto*) per la Baldi, Lia Zinna, Antonella Ippolito e Ada Totaro, che raccontano la città e gli eventi e danno voce ai protagonisti del romanzo. Gli episodi evocati si riannodano nella partitura musicale di Paolo Vivaldi e trovano echi, sottolineature e straniamenti nell'esecuzione dell'ensemble partecipe, Massimiliano Sacchi clarinetto, Dario Zeno pianoforte, Marco Di Palo vio-



loncello, Roberto Giangrande contrabbasso, Gianni Servillo percussioni.

In una Napoli d'ambiente borghese, nel clima di precarietà della guerra, è la storia dell'iniziazione del sedicenne Eugenio, che scopre la vertigine dei sensi nell'incontro con il virile Lilandt. La relazione omosessuale si consuma attraverso progressivi turbamenti, in un corpo a corpo non solo fisico, dagli iniziali dinieghi al compimento dell'intimità violenta. Patroni Griffi indulge su quei riti d'amore, tra crudi risvolti ed estetizzanti estenuazioni. La regia della Baldi dà coloriture e sfumature emotive, e anche distanziamento ironico, al coro delle voci. Nell'ultimo doloroso distacco dei due amanti c'è il sentimento dell'autore, epicedio per la morte della bellezza, metafora dell'armonia perduta della città.

La recensione / 2

## L'amore fra uomini secondo quattro donne

Un moderno oratorio, per quattro voci femminili e cinque strumenti: un clarinetto, un pianoforte, un violoncello, un contrabbasso e un set di percussioni. In questa scelta, che esclude a priori ogni forma di mimesi (naturalistica o simbolica che sia), c'è la soluzione sintetica agli intralci di ogni traduzione teatrale di un romanzo. Ed è qui la vera forza dell'allestimento, in scena fino a domenica al Ridotto del Bellini, di «La morte della bellezza», tratto dall'omonimo libro di Giuseppe Patroni Griffi del 1987, ideato da Nadia Baldi. Che in compagnia di altre tre attrici (Lia Zinno, Antonella Ippolito e Ada Totaro) occupa lo spazio antistante della scena come in un concerto, capace di sviluppare in un gioco delicato e sincronico una polifonia di voci recitanti, dotate di ritmo e senso del melos. Anzi la regia della Baldi evidenzia una sorta di andamento circolare che nei passaggi più eroticamente descrittivi innesca un turbinio crescente di voci femminili che stemperano la crudezza del testo, trascinandolo in una spirale più onirica che epidermicamente sensoriale. Operazione opportuna, perchè nella storia omosessuale di Eugenio e Lilandt, due giovani turbati da un'irresistibile attrazione fisica e sentimentale vissuta tra le macerie della Napoli bombardata del '43, non mancano pur nella poesia generale del testo di Patroni Griffi, alcuni estetismi calligrafici, compiaciuti e un po' âgé. Sempre misurato, infine, il dialogo con le musiche eseguite da Massimiliano Sacchi, Dario Zeno, Marco Di Palo, Roberto Giangrande e Gianni Sorvillo. (S. de St.)



### Oratorio

Un moderno oratorio, per quattro voci femminili e cinque strumenti

TEATRO "LA MORTE DELLA BELLEZZA" INAUGURA L'OTTAVA EDIZIONE DI "NUOVI SENTIERI" ALL'AUDITORIUM DEL BELLINI

## Storia di un amore diverso nella Napoli del '43

di Rosaria Morra

**NAPOLI.** "La morte della bellezza" inaugura l'ottava edizione di "Nuovi sentieri", la rassegna di teatro contemporaneo curata da Daniele Russo in programma presso l'Auditorium del Bellini. Quattro leggi sono la scarna scenografia di uno spettacolo intenso, profondo, complesso e meraviglioso allo stesso tempo. La regista Nadia Baldi propone, infatti, la lettura drammaturgia del romanzo di Giuseppe Patroni Griffi, "La morte della bellezza". Con lei, sul palco, protagoniste Antonella Ippolito, Ada Totaro e Lia Zinno. Con la produzione di Teatro Segreto, di Ruggero Cappuccio, sul palco dell'Auditorium del teatro di via Conte di Ruvo, si racconta la



Una scena de "La morte della bellezza"

storia di un amore omosessuale nella Napoli del '43. Il riadattamento scenico della Baldi impri-

buio della sala, le voci si fanno echi lontane, illuminate da sapienti giochi di luce. La città non è solo sfondo, è parte della storia, vive nei personaggi, è l'eleganza di Lilandt, e la passionalità di Eugenio, è la scarnificazione estetica del primo, e la durezza del secondo, la sfacciataggine del tedesco napoletano e l'imbarazzo del giovanissimo borghese. E poi la guerra, il dramma umano che travolge e fa incontrare questi due esseri spaventati, e bramosi d'amare. Nel testo Napoli, come l'amore, è bellezza, ma una bellezza di cui né i due protagonisti né la città ferita, sa godere e vivere.

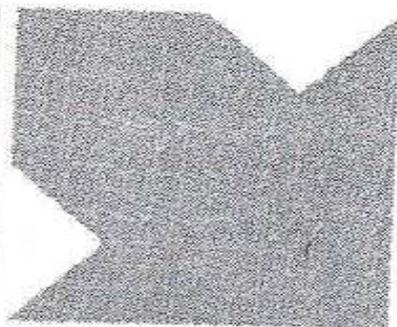
Le quattro interpreti, rendono perfettamente il pathos della storia. Un intreccio di voci che diventa

me una nota "acquatica", le parole, le metafore, le immagini di cui è ricco il testo, prendono vita nel

melodia ("voci in concerto", infatti, è il sottotitolo), ad accompagnarle le musiche originali di Paolo Vivaldi eseguite da Massimo Sacchi (clarinetto), Dario Zeno (pianoforte), Marco Di Palo (violoncello), Roberto Giangrande (contrabbasso) e Gianni Sorvillo (percussioni).

Lo spettacolo, in scena fino a domenica, apre una rassegna ricchissima, nove spettacoli in tre mesi. Secondo titolo, infatti, "Si salvi chi può!" scritto e diretto da Michele Danubio, messo in scena dalla compagnia diretta da Mario Santella. Poi "Cantata per la festa dei bambini morti di mafia" di Luciano Violante, che Gigi De Luca ha scelto di mettere in scena con la compagnia La Bazzarra e le musiche dei fratelli Mancuso; e "La

presa di Torino. Juventus-Napoli 1-3", adattamento di un libro di Maurizio De Giovanni, in scena Giuseppe Miale. A marzo, invece, Lucia Ragni proporrà un testo di Luisa Stella, "Zero zero", che interpreta con Rosario Del Duca, e di cui cura la regia. "La terra senza", invece, è la storia proposta da Artisticamente e Fondazione teatro Politeama di Catanzaro. Studio di teatro è "Geometrie della passione - Clitemnestra e Cassandra", di e con Aurelio Gatti e Cinzia Maccagnano. Infine, "Ombre di Guerra", scritto e diretto da Fabrizio Bancalè, "La settimana corta", una finestra sul cinema indipendente italiano realizzata in collaborazione con S.N.G.C.I., e "Mannaggia ai diavoletto", scritto e diretto da Giovanni Meola.



## Al Bellini

GIULIO BAFFI

**Q**UATTRO attrici in scena all'auditorium del teatro Bellini. Nadia Baldi, Antonella Ippolito, Ada Totaro e Lia Zinno sono le protagoniste de "La morte della bellezza" di Giuseppe Patroni Griffi, per il primo spettacolo di "Nuovi sentieri - sguardo contemporaneo". Una rassegna alla sua ottava edizione, attenta sulla drammaturgia contemporanea, su talenti già "emersi", su potenziali "nuove voci" del nostro teatro. Nove spettacoli in cartellone che Daniele Russo, direttore della rassegna, definisce capaci di mettere in campo «i temi più disparati, tutti toccanti e coinvolgenti: dall'innocenza tormentata dell'amore gay all'incontenibile gioia per una

# Nuovi Sentieri

## Quattro donne nei giorni della guerra

partita di calcio vinta, dalla triste consapevolezza della vecchiaia alla sanguinosa realtà di quella mafia che uccide i bambini, dall'affascinante mito di Clitennestra e Cassandra alla dolce e amara nostalgia per la propria terra, dall'orrore della guerra, di tutte le guerre, alla terribile e ordinaria quotidianità della famiglia». Parte così "Nuovi sentieri" con le "voci in concerto per Giuseppe Patroni Griffi" che Nadia Baldi, protagonista e regista dello spettacolo, orchestra lavorando «su uno dei romanzi più importanti della letteratura europea contemporanea, vicenda di un amore

omosessuale fra due giovani, sullo sfondo di una Napoli in piena guerra e sotto i bombardamenti aerei».

Quattro leggi per una scarna scenografia che s'affida ai corpi delle attrici, alle loro voci, al suono degli strumenti «ironia di pezzi musicali che irrompono prepotentemente sulla scena, adeguandosi alla situazione ambientale concreta di una Napoli sempre sospesa tra farsa e realtà» come suggerisce Nadia Baldi presentando questo suo singolare spettacolo prodotto da Teatro Segreto. Le musiche originali sono di Paolo Vivaldi, eseguite al clarinetto da Massimiliano Sac-

chi, al pianoforte da Dario Zeno, al violoncello da Marco Di Palo, al contrabbasso da Roberto Giangrande, alle percussioni da Gianni Sorvillo. Repliche fino a domenica.

Poi in cartellone altri titoli non meno interessanti, a cominciare dal "Si salvi chi può!", scritto e diretto da Michele Danubio (10-15 febbraio e 19-22 febbraio). Protagonisti due ragazzi, Salvatore e Roberto, due giovani irrimediabilmente confusi, tormentati da mille dubbi e, soprattutto, innamorati. Dal 24 febbraio all'1 marzo sarà in scena "La presa di Torino" di Maurizio De Giovanni, regia di Massi-

### Oggi in scena

Con lo spettacolo "La morte della bellezza" di Giuseppe Patroni Griffi (in alto le protagoniste e a destra, Nadia Baldi, che ne è anche regista) si apre la rassegna "Nuovi sentieri" al teatro Bellini. Quattro leggi per quattro attrici per una scarna scenografia



mo De Matteo, protagonista Peppe Miale; il sottotitolo è "Juventus-Napoli 1-3"; per un racconto verità che narra del novembre 1986 quando, dopo poche giornate di campionato vissute gomito a gomito con la Juventus, tutta la città di Napoli accompagnò la sua squadra fino a Torino per sfidare il mito in casa sua.

Ancora "Zero Zero", di Luisa Stella con la regia di Lucia Ragni, anche protagonista con Rosario Del Duca, dal 3 all'8 marzo; "Cantata per la festa dei bambini morti di mafia" di Luciano Violante per la regia di Gigi Di Luca, dal 12

al 15; "La terra senza" di Anna Vinci, regia di Ivan Stefanutti, con Carlo Greco, Gianna Paola Scaffidi e Massimo Avella, dal 18 al 22; "Geometrie della passione — Clitennestra e Cassandra", di Aurelio Gatti e Cinzia Maccagnano, regia e coreografia Aurelio Gatti, in scena con Luna Marongiu e Cinzia Maccagnano, dal 27 al 29 marzo. Dal 31 marzo al 5 aprile in scena "Ombre di guerra", scritto e diretto da Fabrizio Bancale e con Rosario Sparno, e, dal 22 al 26 aprile, "Mannaggia al diavoleto", scritto e diretto da Giovanni Meola.

## “La morte della bellezza”, omaggio a Patroni Griffi con un cast in rosa

Chiude il cartellone del Roccafestival, domenica, “La morte della bellezza”, ovvero “voci in concerto per Giuseppe Patroni Griffi”. Omaggio al regista e autore del romanzo ambientato a Napoli alla fine della Seconda Guerra mondiale, racconta la vicenda amorosa di due ragazzi che si incontrano sulle rovine di una città bombardata. Il testo è stato scritto nel 1987 ed è già andato in scena qualche stagione fa in forma di studio all’Argot, ad opera di Nadia Baldi, che si occupa (anche oggi) della rielaborazione drammaturgica. Con una struttura e un cast (tutto al femminile) cambiato – rimane la presenza in scena della regista e adattatrice – la pièce arriva al festival di Rocca di Mezzo diretto da Maria Grazia Tolomeo per raccontare la storia dell’amore difficile fra Lilándt, un giovane di 27 anni, metà italiano metà tedesco, orfano, ed il sedicenne, bellissimo Eugenio, non ancora in grado di manifestare la propria omosessualità. Scoppia una

passione prepotente, bruciante come le fiamme che accendono Napoli, sensuale e "naturalmente" osteggiata, resa ancor più viva dalla città che ne vede il dramma e allo stesso tempo vede sfiorire anche la propria bellezza.



Prodotta dal Teatro Segreto di Ruggero Cappuccio, la rappresentazione è accompagnata dalle note di Paolo Vivaldi. In scena con la regista anche Connie Bismuto, Antonella Ippolito, Ada Totano e Lia Zinno. Sarà presente anche Riccardo Cocciantè, figlio di un originario di Rocca di Mezzo, che annuncerà l'arrivo del suo "Romeo e Giulietta" tra le montagne aquilane per l'edizione 2009.

Palazzetto Aia della Fonte,  
Rocca di Mezzo, ore 20.30, tel.  
0862.916125, [www.roccadimezzo.org](http://www.roccadimezzo.org).

P.Pol.

## Roccafestival

# Napoli, l'amore e la guerra Patroni Griffi a teatro



Nadia Baldi  
protagonista  
di "La morte  
della bellezza"

**U**n amore travagliato nella Napoli dilaniata dai bombardamenti del 1943. Il Roccafestival 2008 chiude la quinta edizione con "La morte della bellezza", spettacolo teatrale tratto dal romanzo storico di Giuseppe Patroni Griffi, per la regia di Nadia Baldi e la direzione artistica di Ruggero Cappuccio. Alla presenza di Riccardo Cocciante saliranno sul palco Nadia Baldi, Coni Bismuto, Antonella Ippolito, Ada Totano e Lia Zinno, accompagnati dalle musiche di Paolo Vivaldi. In una città trasfigurata dagli orrori della guerra il giovane Eugenio, tormentato da un'educazione sentimentale che si scontra con la sua celata omosessualità, scopre tra rifiuto e passione l'amore del suo Lilandt.

*(ti. gue.)*

**Rocca di Mezzo Roccafestival, Palestra**  
Polivalente. Stasera ore 20,30. Biglietti 7 euro,  
info 0862 916125

Info [www.quadrelle.org](http://www.quadrelle.org)

## Il festival

# Minori: va in scena un amore "negato"



Nadia Baldi,  
regista dello  
spettacolo  
"La morte  
della bellezza"  
a Minori

**L**a voce di Giuseppe Patroni Griffi a Minori. "La morte della bellezza", stasera in scena alla Villa Romana Marittima alle 21, è tratto da un romanzo dell'autore napoletano. La regia è di Nadia Baldi che recita anche, insieme a Lia Zinno, Antonella Ippolito e Ada Totaro. È la vicenda di un amore omosessuale fra due giovani, mentre Napoli è sotto i bombardamenti aerei; amore sensuale e sentimentale, controverso e negato, che l'atmosfera della città in guerra rende simbolo di esaltazione e distruzione. Lo spettacolo chiude il Festival del Teatro Classico ideato dall'assessore Giuseppe Mascolo. Ingresso 5 euro.

*(giovanni chianelli)*

info  
[www.comune.minori.sa.it](http://www.comune.minori.sa.it)



**ARGOT STUDIO**

## La morte della bellezza

Nadia Baldi è protagonista, regista e adattatrice di questo testo di Giuseppe Patroni Griffi, recentemente scomparso. Con lei in scena, Connie Bismuto, Nicoletta Robello, Silvia Santagata e Ada Totaro. Romanzo classico e storico. Patroni Griffi, conosciuto più come drammaturgo e regista, qui svela le sue doti di fine e sensibile romanziere, in una delle sue prime esperienze di scrittura. «La morte della bellezza» è la storia di un amore omosessuale, ambientato a Napoli in piena guerra e sotto i bombardamenti aerei. L'amore sensuale e sentimentale, controverso e negato dei due giovani amanti cresce di intensità e drammaticità contemporaneamente alla guerra, che esplode nell'atmosfera crudele e incantata della città. Questo amore diventa simbolicamente rappresentato dalle fiamme che esaltano e distruggono Napoli. La lettura scenica è di forte impatto emotivo, in uno spettacolo corale (fino al 13 aprile).

LA RASSEGNA AL BELLINI

## I «Nuovi sentieri» del teatro ripartono da Patroni Griffi

CLIVIERO GENOVESE

COMINCIA stasera, nell'Auditorium del Bellini con un omaggio all'arte di Giuseppe Patroni Griffi l'ottava edizione di «Nuovi sentieri», la rassegna di teatro contemporaneo curata da Daniele Russo. Con la produzione di Teatro Segreto di Ruggero Cappuccio la regista Nadia Baldi (nella foto) porta, infatti, in scena in una forma che è qualcosa di più - e di più complesso - di una lettura drammaturgica, uno dei romanzi più noti e belli di Patroni Griffi, «La morte della bellezza», che ambienta una storia d'amore omosessuale nella Napoli ferita dai bombardamenti durante l'ultima guerra.

«Una scrittura dove le parole fanno giochi acquatici e alludono a inimmaginabili profondità», dice del libro Cappuccio. E la Baldi spiega: «Ho rielaborato il testo affidando però a quattro voci femminili il racconto di una omosessualità che

nell'originale è, invece, maschile». Con le quattro attrici davanti ad altrettanti leggii, ci sono in scena cinque musicisti che eseguono le composizioni scritte da Pacio Vivaldi per lo spettacolo: «Non a caso, continua la regista - il sottotitolo è "Voci in concerto per Patroni Griffi". "La morte della bellezza", infatti, punta molto sul lavoro che abbiamo



fatto sulle voci e l'incastro tra esse e le musiche». Nella sua riduzione, la Baldi ha anche lasciato alcune descrizioni estreme di Patroni Griffi, ma - conclude - «sono tanto poetiche da non offendere il pudore di nessuno. E ad emergere, con un'attualità sconvolgente è, alla fine, l'incapacità di vivere la bellezza da parte di due persone, ma anche di una città intera, ferita a morte».

«Nuovi sentieri» propone in questa stagione nove spettacoli in tre mesi. Ancora tematiche omosessuali prevede il secondo titolo, anche se in chiave comica: «Si salvi chi può!», scritto e diretto da Michele Danubio, messo in scena dalla compagnia diretta da Mario Santella. Da segnalare, poi, la «Cantata per la festa dei bambini morti di mafia» di Luciano Violante, che Gigi De Luca ha scelto di mettere in scena con la compagnia La Bazzarra e le musiche dei fratelli Mancuso.

Ancora, «La presa di Torino. Ju-

ventus-Napoli 1-3», adattamento di un libro di Maurizio De Giovanni. In scena, Giuseppe Miale. Lucia Ragni, invece, a marzo proporrà un testo di Luisa Stella, «Zero zero», che interpreta con Rosario Del Duca, e di cui cura la regia. «La terra senza», poi, è la storia di due fratelli divisi dalla vita, che si incontrano dopo molti anni, proposta da Artisticamente e Fondazione teatro Politeama di Catanzaro. Studio di teatro è «Geometrie della passione» (quelle di Cassandra e Clitemnestra), di e con Aurelio Gatti e Cinzia Maccagnano. Infine, «Ombre di Guerra», scritto e diretto da Fabrizio Bancalè, che racconta la guerra partendo dai due gemelli protagonisti di «Trilogia della città di K.» di Agota Kristof: e «Mannaggia al diavoleto», scritto e diretto da Giovanni Meola.

*Da «La morte della bellezza» un «concerto» a quattro voci femminili di Nadia Baldi*

IL MATTINO  
**CULTURA**

e-mail: [cultura@ilmattino.it](mailto:cultura@ilmattino.it) fax: 0817947574

# La Bellezza non deve morire

## IL RICORDO

*La sua scrittura fatta d'acqua  
in un romanzo-capolavoro  
che, scomparso dalle librerie,  
ora riappare in uno spettacolo*

RUGGERO CAPPUCCIO

**N**ELLA ROMA che attraverso quotidianamente è impossibile non pensare a Giuseppe Patroni Griffi. Luoghi suoi. Luoghi che amava. Piazza Navona e via dei Coronari, via della Scrofa e via Condotti, piazza di Spagna, via Frattina, piazza del Popolo che Peppino considerava la piazza più bella del mondo, fino a via Margutta dove abitava, nella strada romana che taglia la città con una sforbiciata di silenzio e profumo. A Patroni Griffi piaceva passeggiare al ritmo di una conversazione tambureggiante o larga, secondo le pennellate dei suoi pensieri, sempre in bilico tra passato e presente, eversione e ironia. Né la malinconia, né la nostalgia soffrivano di quell'epico compiacimento tutto italiano che tende pericolosamente al narcisismo del dolore.



Un pomeriggio Peppino mi parlava dei suoi primi mesi romani dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, all'indomani della sua definitiva partenza da Napoli: «Allora a Roma si viveva in una gran confusione e malgrado tutto la vita era molto allegra. Giorgio De Lullo arrivava da San Giovanni in bicicletta. Veniva nella mia camera in pensione ogni giorno. E sai che veniva a fare? Veniva a fumarsi la mia sceneggiatura. Il film me lo aveva procurato Edoardo Anton; insieme

Passeggiando  
per Roma  
rievocava  
gli anni  
giovanili  
«Non ci siamo  
mai creduti  
necessari»

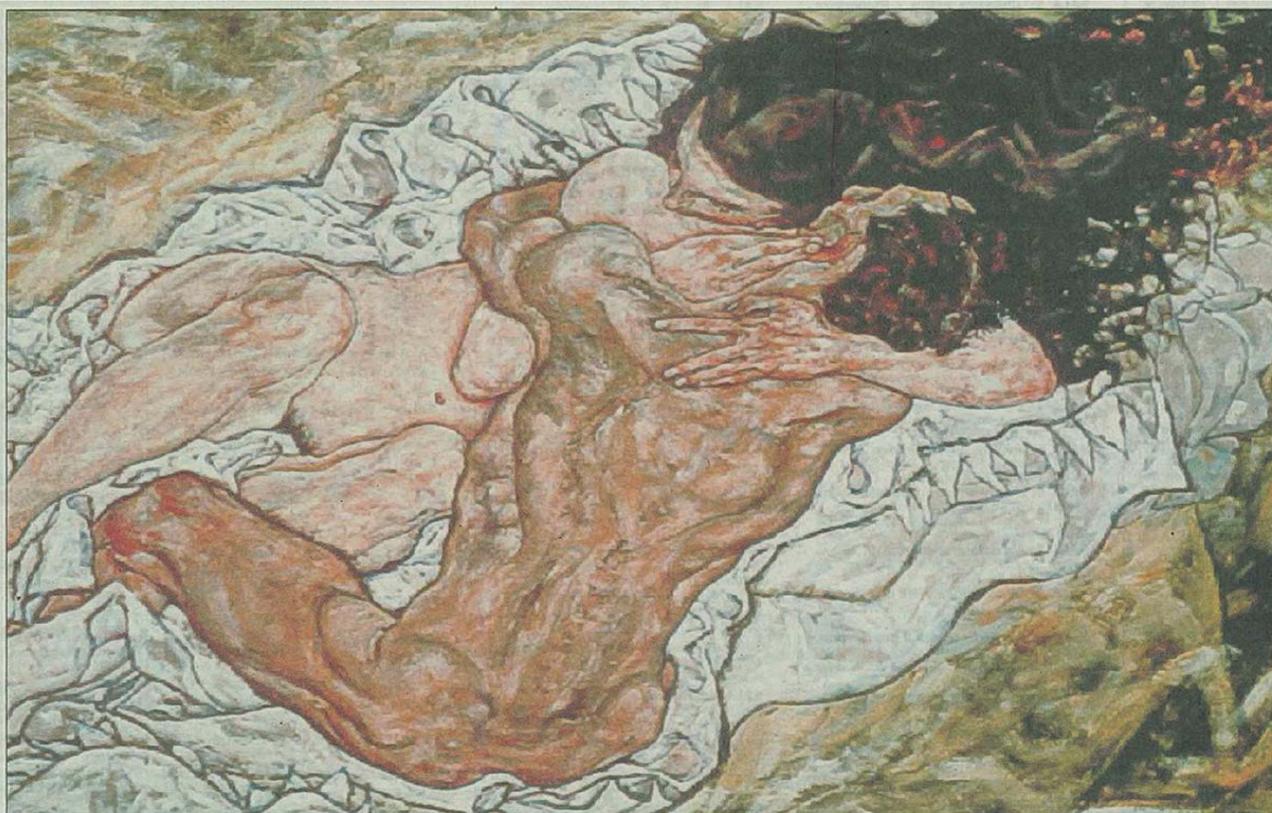
stavamo scrivendo *Notte di tempesta* tratto da *Pescatori* di Viviani. Il primo problema da superare in quegli anni era trovare la carta: era una vera rarità. Qualche fortunato si accaparrava quei fogli doppi gialli americani. Io ero riuscito a procurarmi dei fogli velina, sottili e spugnosi d'un colore verde-acqua, fogli che Giorgio trovò gustosissimi per fabbricarsi con tabacco da pipa

americana saporitissime sigarette. La vicenda si divideva in carta scritta e carta fumata. Ci fumavamo la carta bianca e la carta scritta. E la carta fumata era sempre più di quella scritta».

Con uno slittamento del pensiero, tecnica tanto cara a Patroni Griffi, dalla carta fumata facciamo una virata. Sul mondo degli editori. Specie quelli supponibilmente grandi o se volete grossi, prima pubblicano bei libri e poi se li fumano. Nell'ultimo decennio i libri se li fumano anche prima di pubblicarli. Le librerie vengono inondate di volumi dell'ultimo grande titolo alla moda e dopo qualche mese il grande titolo non c'è più.

Si tratta di confezioni ben lanciate e ben distribuite. Ma provate a chiedere certi titoli di Vassalli o Del Giudice, provate a chiedere certi titoli di La Capria o di Landolfi. O non sono in scaffale o sono in ristampa, o come dice il commesso dopo aver consultato il cervello elettronico del negozio, forse sono in ristampa e forse in magazzino. Questo è esaurito e quello non si stampa più. Passi per i pluripremiati saliti sulla passerella di una stagione. Ma i capolavori? Perché un capolavoro come *La Morte della Bellezza* non è più rintracciabile. Patroni Griffi lo scrisse con mano spietata e felice: il libro uscì nel maggio dell'87 per Mondadori e nel settembre dello stesso anno era già alla terza edizione. Oggi non c'è più. Il bel titolo scelto da Peppino per raccontare una storia d'amore che brilla tra gli ultimi fuochi della Napoli bombardata della Seconda Guerra diventa anche il titolo di una deriva culturale cui si oppongono i lampi positivi di qualche piccolo o consolidato editore.

Nel corto circuito dei ricordi sento ancora la voce di Patroni Griffi: «Ero giovane e volevo scrivere. Romanzo? Troppo difficile. Scrivevo dei racconti lunghissimi, ma scrivevo con tanta poca voglia e così poca fiducia di vederli pubblicati, che mi domandavo spesso perché mi stavo dedicando a questo hobby. Intanto avevo cambiato casa,



«L'abbraccio» dipinto da Egon Schiele nel 1917, al centro il commediografo e scrittore Giuseppe Patroni Griffi

## Patroni Griffi, voci in concerto

un'altra stanza in pensione, ma grandissima, con vista su piazza del Popolo. Cenavamo e pranzavamo solo con dei gelati; la gelateria in piazza era l'unica che ci faceva credito. Le privazioni erano interrotte dagli inviti a cena di Visconti. Poi ricominciavano i digiuni. Intanto la domanda tornava: perché scrivo? Perché non smetto?». Ma la pigrizia critica fu vinta: vennero *Anima nera*, *Prima del silenzio*, *In memoria di una signora amica*, *Persone naturali e strafottenti*, *Metti una sera a cena*. Poi venne il capolavoro narrativo: *La Morte della Bellezza*. Una scrittura dove le parole fanno giochi acquatici e alludono a inimmaginabili profondità. Un'altra sforbiciata di silenzio e profumo nella vitalità dell'esistenza di Peppino e nella storia di Napoli.

Ora il romanzo-capolavoro di Patroni Griffi diventa un concerto vocale e strumentale nella rielaborazione e regia di Nadia Baldi. L'innamoramento dell'Ensemble per la scrittura di Patroni Griffi mi ha immediatamente convinto ad offrire il sostegno di Teatro Segreto per la diffusione di un'opera dal fascino singolarissimo. Dall'87 a qualche anno fa il libro si è venduto ininterrottamente e chi

lo ha letto non se ne è più separato: «Com'era bella Napoli quarant'anni fa, avvolta nell'azzurro dell'oscuramento, misteriosa, sussurrante nella notte di passi sconosciuti, lasciata all'alba nei veli della sua miseria addormentata, luccicante al sole e impudica, tutta ossa e pelle livida, nelle mattinate insolitamente vuote, sempre malinconica, stupefatta dalle bombe, chiassosa e ridente nei ricoveri pullulanti di spaventata allegria, sbalordita di ritornare a vivere due volte al giorno». In libreria vi diranno che *La Morte della Bellezza* è fuori catalogo che Mondadori non lo stampa più. Di certo fuori catalogo ci è finita la Bellezza, mentre risento la voce di Peppino che parlando degli anni giovanili nella bella Roma mi dice: «Non ci spaventava mai niente. E soprattutto avevamo l'eleganza di non dare nessun credito a quello che facevamo: non ci siamo mai creduti necessari».



### METTI UNA SERA NELLA NAPOLI DELLA GUERRA

Romanzo di iniziazione sentimentale ambientato nella Napoli del '43, «La morte della bellezza» di Giuseppe Patroni Griffi è stata riadattata per una lettura a più voci da Teatro Segreto, direzione artistica di Ruggero Cappuccio. La

regista Nadia Baldi, con Connie Bismuto, Antonella Ippolito, Ada Totaro e Lia Zinno mette in scena questa sera alle 21,15 a Napoli - presso la villa di Vedio Pollione, Villa Imperiale Pausilypon in via Coroglio - questa «SinfoniaJazz» di suoni e parole. Musiche di Paolo Vivaldi eseguite dal vivo da Dario Zeno, Marco Di Palo, Massimiliano Sacchi, Roberto Giangrande, Gianni Sorvillo.

## LA POLEMICA

*Preferiva la lingua «tosta»  
a quella «ruffiana», contro  
mollezza e sentimentalismo  
di certa napoletanità*

RAFFAELE LA CAPRIA

**È** NOTA la *querelle*, sorta tra il 1779 e il 1780 (cioè vent'anni prima della rivoluzione napoletana) che ebbe come protagonisti l'abate Galiani e Luigi Serio.

Il Galiani, nel suo *Dialetto napoletano* si faceva sostenitore di un dialetto «ripulito da ogni tratto plebeo... sulla misura del gusto della cultura e della civiltà dei ceti civili della città» e adatto a diventare la lingua ufficiale del risorto Regno di Napoli, comprese le province meridionali, un linguaggio omogeneo in cui tutti potessero riconoscere la loro identità nazionale; nella sua *Risposta*, scritta in un gustoso vernacolo e intitolata *Lo vernacchio* (Il pernacchio), il Serio si faceva invece sostenitore del dialetto parlato dalla plebe perché era il solo e vero dialetto napoletano, espressione spontanea e viva del popolo, e non creazione artificiale corrotta dal cattivo italiano e dal francese, come quello auspicato dal Galiani.

Negli scrittori napoletani contemporanei, almeno in quelli che hanno la consapevolezza della «napoletanità» e dei suoi limiti, l'opposizione di cui si diceva riaffiora ancora, polemicamente. Per esempio, in *Cammurriata*, una poetica invenzione teatrale e dialettale di Patroni Griffi, due personaggi discutono sul proprio dialetto. Uno dice: «...io nun so' volgare comme site vuie, / io nun parlo laz-zero accussi».

L'altro, tranquillo, gli ribatte: «Tu parli mezo cazetto».

E alla domanda: «E

Nella poetica  
invenzione  
«Cammurriata»  
l'accusa feroce  
di parlare  
«mezo cazetto»  
per aggraziarsi  
il prossimo

che vuol dire mezo cazetto?».

Arriva la spiegazione: «È 'o napulitano ca parlano 'e napulitani / pe s' aggrazzià chilli che nun so' napulitani./ È 'na lengua ruffiana ca niente tene/a spartere/ c''a lengua napulitana/ chella verace/ ca nun te piace/ pecché nun 'a può parlà».

Ed alcuni esempi a dimostrazione: «A tazzulella 'e cafè nun esiste/ esiste 'o ccafè!/ Ne vurria 'nu pucherille, nun se rice,/ se rice: Ràmmene 'nu poco».

E si conclude: «A lengua napulitana è lengua tosta!».

Già, «tosta», cioè concisa e scabra, senza tutta quella *captatio benevolentiae* che vi fu aggiunta dopo. Non la lingua musicale, poetica della «napoletanità»; non il «mezo cazetto» che ne è la derivazione degradata; e neppure la parlata «lazzara» che ne è la derivazione involgarita. Ma questa lingua «tosta» effettivamente non la parla più nessuno oggi a Napoli, se n'è persa l'abitudine, anche se talvolta riappare inopinatamente in una conversazione, in una frase, una definizione, un proverbio; o come nel parlato di un film di Pasolini, ne *La Gatta Cenerentola* di Roberto De Simone.

E allora subito si nota, subito si intuisce, che quello è il napoletano che si sarebbe potuto parlare, perché dopotutto c'è, c'è stato, ci appartiene, e corrisponde a una parte «tosta» della nostra natura e del nostro stile. Forse questo voleva dire Patroni Griffi, obbedire a questa esigenza di rigore, in polemica contro una certa mollezza (riflesso di una mollezza morale) che ha acquistato sempre più col tempo il napoletano della «napoletanità», e contro quel suo sentimentalismo d'origine che è diventato accomodante, propiziatorio e perfino servile.

# Teatro, al Bellini parte la rassegna giovani Nuovi sentieri tra calcio e mafie

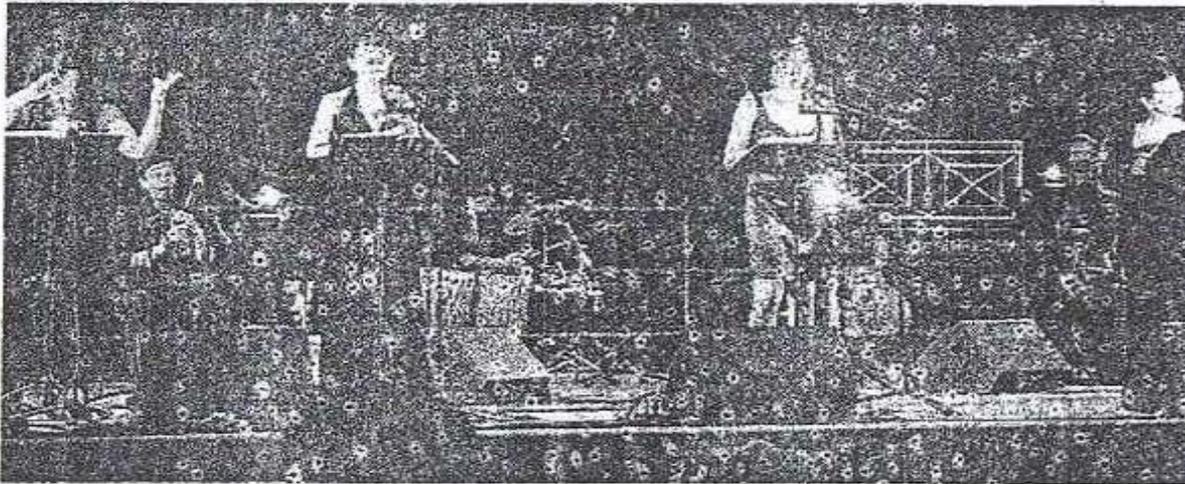
**Temi forti per la serie «off» ideata e diretta da Daniele Russo  
Tra le curiosità un testo di Luciano Violante e «La presa di Torino, ovvero Juventus-Napoli 1-3»**

Calcio, mafia, omosessualità, tradimenti e guerra, sono questi gli ingredienti principali dell'ottava edizione di «Nuovi Sentieri», la rassegna «off» del Bellini, ideata da Daniele Russo nel segno della nuova drammaturgia. «Ogni anno - spiega il giovane attore napoletano attualmente impegnato con la «Filumena Marturano» di Rosi - racchiudo il senso in un manifesto. Stavolta Max Coppeta ha pensato a un volto bendato, una metafora della testa rotta che caratterizza il nostro tempo, ma c'è uno spiraglio da cui fuoriesce un occhio un po' ammiccante, che invita all'ottimismo e alla speranza».

Il programma parte martedì e comprende 9 spettacoli, aperti da «La morte della bellezza», in scena fino al primo febbraio, un progetto di Nadia Baldi ripreso da Giuseppe Patroni Griffi, che presenta la vicenda di un amore omosessuale sullo sfondo di una Napoli sotto i bombardamenti aerei. A seguire dal 10 al 15 e dal 19 al 22 febbraio Michele D'Anubio presenta «Si salvi chi può!», ancora una storia gay, fra Salvatore e Rober-

to, due giovani confusi e tormentati da mille dubbi. Sua maestà il calcio tornerà protagonista dal 24 febbraio al primo marzo con «La presa di Torino, ovvero Juventus-Napoli 1-3», la partita prologo alla vittoria del primo scudetto azzurro nel campionato 1986-87. Un testo di Peppe Miale, con un protagonista argentino che seppe cambiare il corso della storia. Il 3 marzo, con repliche fino all'8, «Zero Zero», un testo di Luisa Stella con la regia di Lucia Ragni, a cui seguirà dal 12 al 15 marzo «Cantata per la festa dei bambini morti di mafia» di Luciano Violante per la regia di Gigi Di Luca. Tema ripreso anche da «Terra senza» di Anna Vinci, regia di Ivan Stefanutti. Dal 27 al 29 marzo Aurelio Gatti propone «Geometrie della passione - Clitemnestra e Cassandra», uno spettacolo di teatro-danza con Luna Marongiu, Cinzia Maccagnano e lo stesso Gatti. Dal 31 marzo al 5 aprile in scena «Ombre di guerra», scritto e diretto da Fabrizio Bancalè e con Rosario Sparno, prima della chiusura con «Mannaggia al diavoleto», presentato da Giovanni Meola, un pranzo di compleanno, due sorelle che si odiano (una sposata, l'altra separata), e un marito fedifrago. Infine dal 15 al 19 aprile spazio a «La settimana corta», 5 giorni in cui si aprirà una finestra sul cinema «breve» indipendente italiano.

**Stefano de Stefano**



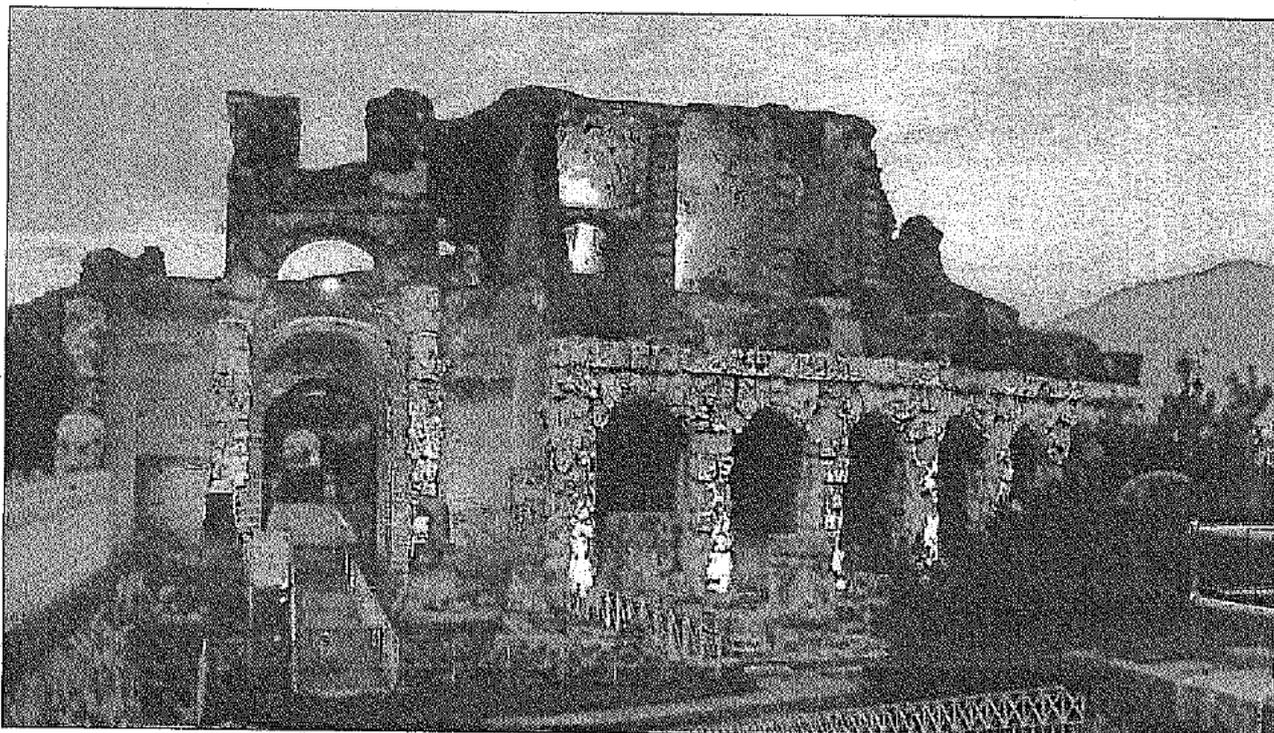
Da sinistra, in senso orario, Daniele Russo, Roberta Serrano, Sara Missaglia e Nadia Baldi. Sopra, il primo spettacolo, «La morte della bellezza»



IL MATTINO  
**CULTURA**

e-mail: [cultura@ilmattino.it](mailto:cultura@ilmattino.it) fax: 0817947574

# Spartaco abita ancora qui



L'Anfiteatro Campano di Santa Maria Capua Vetere; al centro la regista Nadia Baldi; a destra un comizio di Alcide de Gasperi; in basso Damien Hirst.

## *Riapre l'Anfiteatro Campano*



## *A S. Maria Capua Vetere restaurata integralmente l'Arena dove combattevano gli antichi gladiatori*

CARLO AVVISATI

**P**ER LE generazioni non più giovanissime, il nome Spartacus evoca soprattutto uno dei migliori *peplum* mai girati, nientedimeno da Stanley Kubrick, protagonista Kirk Douglas. È la storia di un gladiatore ribelle, un trace che nel 73 avanti Cristo trascina con sé un manipolo di oscuri eroi, trasformandosi in generale degli schiavi, in rivolta contro l'*imperium* di Roma. Uno dei rari kolossal storici che finiscono male, anche se il sacrificio finale trasforma Spartacus in simbolo di libertà e lo consegna alla storia come difensore di tutti gli oppressi. Non a caso, Spartacus è anche il nome del processo di mafia più importante degli ultimi anni, quello appena terminato al clan dei Casa-

Gli ultimi  
scavi  
hanno  
recuperato  
tracce di  
un grande  
edificio  
termale

terminato al clan dei Casalesi: di nuovo, uno schiavo che sfida le legioni romane come simbolo di liberazione dal potere della malavita. Ed è doppiamente giusto citarlo in questo caso, perchè la famosa rivolta da cui partì l'insurrezione scoppiò a due passi da qui, nei pressi dell'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere, dove era ubicata appunto la scuola dei gladiatori di Roma.

Vengono alla mente storie millenarie, oggi che l'Anfiteatro Campano riapre agli spettacoli - stavolta incruenti - grazie alla manifestazione «Teatri di Pietra» organizzata nell'ambito del «Capua Antica Festival» da Aurelio Gatti. Seconda solo al Colosseo per capienza e grandezza, e sede storica, dal 1998, dei «Teatri di Pietra», l'arena è stata interamente ripristinata dopo due anni di lavoro. In scena stasera *La morte della bellezza*, voci in concerto per Giuseppe Patroni Griffi, con Nadia Baldi, Connie Bismuto, Antonella Ippolito, Ada Totano, Lia Zinno.

«La nostra - dice polemicamente Mario Pagano, solo da qualche mese responsabile del nuovo Polo archeologico di Caserta e Benevento - è una soprintendenza povera: non ci sono stanziamenti e se non fosse stato per l'amministrazione sammaritana non avremmo neanche potuto pulire e diserbare l'area». Eppure quell'edificio (ma in effetti si tratta di due costruzioni: la prima è del I secolo avanti Cristo, mentre quella attualmente visibile è del I-II secolo dopo Cristo) è di fondamentale interesse per la storia e la cultura dell'area, e non solo. La sua mole, di poco inferiore a quella del Colosseo, era tale da poter contenere

LA RASSEGNA

## «Teatri di Pietra» per i classici

Da oggi a sabato 9 agosto la manifestazione «Teatri di Pietra», una rete che conta 22 siti monumentali in cinque regioni italiane, dopo il successo degli spettacoli napoletani di Villa Imperiale Pausilypon si sposta nel Casertano. L'Anfiteatro campano di Santa Maria Capua Vetere, sede storica dal '98 del progetto, riapre stasera l'Arena interamente ripristinata

e presenta da oggi al 4 agosto un programma classico riletto in chiave partenopea. Alle 21,15 l'Anfiteatro s'inaugura con «La morte della bellezza», voci in concerto per Giuseppe Patroni Griffi, regia di Nadia Baldi. Sabato 2 un inedito Lello Arena sarà autore e interprete di «'O Cunto d'o surdato»,

lettura in chiave napoletana dell'Histoire du Soldat di C.F. Ramuz, con musiche di Stravinskij. Lunedì 4 Peppe Barra e André de la Roche presentano «L'asino d'oro» di Apuleio con la regia di Renato Giordano. Altri due i palcoscenici di pietra: Teano, spostato per restauri al Loggione Cavallerizza, dal 1 al 9 agosto; e il teatro romano di Sessa Aurunca, dal 4 al 7 agosto.



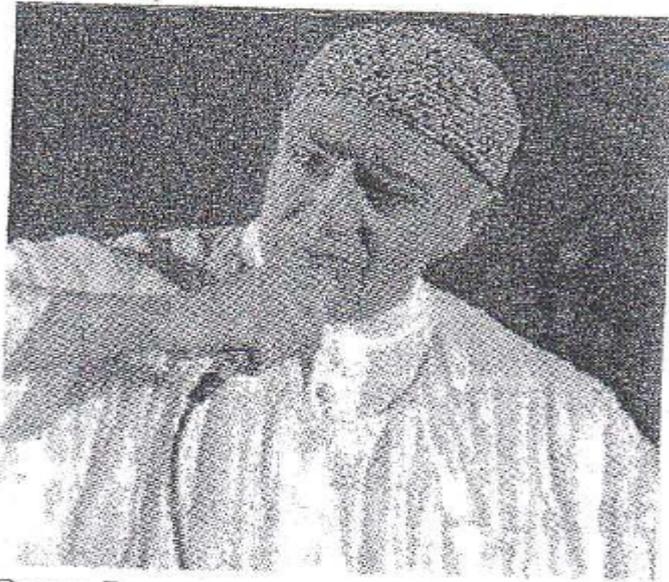
quarantamila spettatori; dell'antica costruzione non resta granché perché le gradinate sono quasi completamente andate distrutte. Rimane invece, in parte visibile, la parete esterna ellittica che, in origine, era costituita da quattro ordini di arcate e aveva busti di divinità inseriti nelle chiavi di volta. Ugualmente ben conservati sono giunti i sotterranei composti da una serie di corridoi coperti con volte a botte.

Proprio là, nell'arena del vecchio

anfiteatro combatté Spartaco. Da quel luogo prese avvio la rivolta degli schiavi contro Roma. Oggi per ricordare le antiche vicende c'è un museo dedicato ai gladiatori, con uno spazio che ricostruisce l'ambiente della *schola gladiatoria* e molte delle iscrizioni che sono state ritrovate in zona. Sempre là, gli ultimi scavi sul vecchio piazzale antistante la costruzione hanno messo in luce appunto l'area più antica. I lavori, coordinati da Valeria Sampaolo, l'archeologa respon-

sabile del territorio sammaritano, hanno fatto emergere un atrio ottagonale monumentale. Forse si tratta di quanto resta delle grandiose terme di età imperiale collegate all'opera, e che farebbero parte di un unico progetto messo su carta dagli architetti dell'epoca. In effetti, da alcuni particolari già si intuivano tuttavia due degli angoli dell'anfiteatro più antico, che venne raso al suolo allorché si mise mano a quello che è visibile anche adesso. «Verso la via Appia - conferma il soprintendente - è emerso questo grandioso atrio ottagonale, forse con un Foro Boario tra le due opere antiche». I lavori di restauro hanno interessato sei cunei e l'ambulatorio del lato sud-orientale dell'Anfiteatro Campano, dove si è anche proceduto al consolidamento delle volte e al rifacimento delle superfici di rivestimento della cavea. Uno degli obiettivi era quello di ridurre le infiltrazioni delle acque piovane e rendere fruibile anche questo settore del monumento sia per le visite turistiche sia per gli spettacoli. «La programmazione dell'intera rete dei Teatri di Pietra - dice il direttore del progetto Aurelio Gatti - ha inteso rappresentare, sin dall'inizio una grande opportunità non solo sotto il profilo dell'offerta culturale, ma anche per le connessioni e le ricadute che determina nell'economia e nello sviluppo socio-culturale del territorio. Attraverso la messa in rete del patrimonio e delle attività si può costituire un "paesaggio culturale organico" e produrre un'autentica e consapevole crescita delle comunità residenti».

## La rassegna



Peppe Barra

## “Teatri di Pietra” riparte da Santa Maria

Si apre nell'Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere la rassegna "Teatri di Pietra" allestita nei luoghi più suggestivi del casertano. Sei appuntamenti con opere classiche rilette in chiave partenopea, cui faranno da scenario naturale insieme all'Anfiteatro, il Loggione Cavallerizza del museo archeologico di Teano e il teatro romano di Sessa Aurunca. La inaugurazione, alle 21.15, è affidata alla sensualità de "La morte della bellezza": un concerto a più voci per raccontare l'amore omosessuale tra il sedicenne Eugenio e il giovane tedesco Lilandt nella Napoli del dopoguerra. Una storia tratta da Patroni Griffi, messa in scena da Nadia Baldi. Si prosegue, sabato 2 agosto, con "O Cunto d'o Surdato", un'opera musicale che un inedito Lello Arena ha tradotto in napoletano dall'Historie du Soldat di Ramuz, con le musiche originali di Igor Stravinskij. Il narratore Arena, nella doppia veste di autore e interprete, introdurrà il pubblico con la sua verve comica in una dimensione fiabesca in cui Napoli, principessa misteriosa farà innamorare e allo stesso tempo dannare un soldato. L'ultimo appuntamento a Santa Maria Capua Vetere, è il 4 agosto con Peppe Barra e André De La Roche ne "L'asino d'oro", diretto da

Renato Giordano. Un classico di Apuleio, che il regista ha rivisitato per cucirlo addosso alla comicità di Barra. Ci si sposta nel museo archeologico di Teano, venerdì 1 agosto, per la prima (alle 21.15) dell'Aulularia di Plauto, riadattata e diretta da Walter Manfredi con Stefano Masciarelli e Rosario Coppolino. Fino al 9 agosto il loggione ospiterà altri classici di Shakespeare, Cicerone, Aristofane. Infine il Teatro Romano di Sessa Aurunca sarà il terzo palcoscenico, per due appuntamenti unici, dedicati alla danza e al teatro: Romeo e Giulietta (il 4) e l'Antigone di Sofocle (il 7), rivisitati da Mario Di Fonzo e Carmen Pommella. Ingresso 12 euro.  
*(annalisa lualdi)*

info  
[www.teatridipietra.org](http://www.teatridipietra.org)

TEATRO NEL CUORE DEL PARCO DEL CILENTO

## Laurino ha il suo palcoscenico

**SALERNO.** C'è un nuovo spazio per il teatro di qualità a Sud di Salerno, un'area ricca di storia ma finora colpevolmente emarginata dai circuiti nazionali. È il Teatro Comunale di Laurino, piccolo gioiello settecentesco nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, che inaugura la sua programmazione con un calendario di grande prestigio per la qualità e varietà delle proposte.

Giusto un anno fa il teatro, completamente restaurato e rinnovato, riapriva i battenti con una serata fra spettacolo e provocazione, in compagnia di Maddalena Crippa, Peter Stein e Ruggero Cappuccio. Dopo dodici mesi di ostinato lavoro Almerica Schiavo, direttrice artistica e apprezzata attrice, e Luciana Libero, direttrice organizzativa, giornalista e critico, presentano la prima stagione del Comunale di Laurino, realizzata grazie all'intervento determinante dell'Eu e con il sostegno della Comunità Montana Calore salernitano, il Parco Nazionale del Cilento, l'Unione dei comuni alto Calore, la Banca di Credito Cooperativo Montepuruno di Roscigno e Laurino.

Un'impresa ambiziosa e nient'affatto scontata che guarda con naturale attenzione alle drammaturgie di area meridionale e in particolare a quegli artisti che si sono distinti per il valore e la coerenza della loro ricerca e che si sono dedicati al Sud, ai suoi uomini e ai

suoi problemi, da Nadia Bakdi a Ulderico Pesce, da Saverio La Ruina a Pasquale De Cristofaro. Senza dimenticare i momenti di intrattenimento con Edi Angelillo, Michele La Ginestra, Maria Letizia Gorga. E gli incontri e le serate speciali con protagonisti della scena teatrale come Ruggero Cappuccio, Mario Martone, Roberto De Simone, Maddalena Crippa e la stessa Almerica Schiavo, con un recital di autori cilentani dal titolo "Dedicato alla mia terra". Un programma che porterà il Teatro di Laurino a diventare luogo di riferimento culturale di tutto il Cilento.

Il via sabato 20 settembre, prima con un incontro con Ruggero Cappuccio e alle 21 "La morte della bellezza", voci in concerto per Giuseppe Patroni Griffi, con Nadia Baldi, Antonella Ippolito, Ada Totaro e Lia Zinno. L'11 ottobre in scena "Contadini del Sud". La storia d'amore tra Rocco Scotellaro e Amelia Roselli di e con Ulderico Pesce assieme a Maria Letizia Gorga. Il 1° novembre "Avec le temps, Delicia", scritto e diretto da Pino Amendola, con Maria Letizia Gorga, un omaggio e una carrellata nella memoria musicale della cantante Dalida. Il 6 dicembre "Un delitto d'onore in Calabria, drammaturgia, regia e interpretazione di Saverio La Ruina e musiche di Gianfranco De Franco. Il 5 gennaio tocca al "Makato immaginario" di Molière nell'adattamento e regia di Pasquale De Cristofaro, con



Rosanna Di Palma, Felice Avella, Carla Avarista, Cristina Recupito, Antonello De Rosa, Antonio Cimaldi, Igor Canto, Francesco Petti e Pasquale De Cristofaro. Il 21 marzo "Radice di due" di Adriano Bennicelli con Edy Angelillo e Michele La Ginestra per la regia di Enrico Maria La Manna. Infine, il 25 aprile, in scena "Dedicato alla mia terra", storie del Cilento tra musica e poesia con Almerica Schiavo. Sono inoltre in programma, ma in date da definire, un recital con Maddalena Crippa, Nuccio Siano e incontri con Mario Martone e Roberto De Simone.



LA RASSEGNA AL "BELLINI"

# "Nuovi sentieri", il teatro delle produzioni giovani

di Giuseppe Giorgio

**NAPOLI.** Una manifestazione artistica che sta diventando maggiorenni con un tema espresso di volta in volta dagli stessi spettacoli in cartellone e che intende rimanere un punto di riferimento per le giovani produzioni e per gli autori del "sud". Così il direttore artistico Daniele Russo (*nella foto*) alla presentazione dell'ottava edizione di "Nuovi sentieri" la rassegna teatrale nata in seno alle attività del teatro Bellini che anche quest'anno, nell'Auditorium della storicizzata struttura, intende offrire uno sguardo sul panorama teatrale contemporaneo locale e nazionale. Confermando la volontà di trasformarsi in vetrina e trampolino di lancio per coloro che dal teatro oltre alla tradizione pretendono una ventata di aria nuova, "Nuovi sentieri 8" partirà, quindi, martedì con



che se scrivo prevalentemente gialli - ha detto il romanziere De Giovanni - per questo testo ho fatto un'eccezione scaturita dalla mia passione per la squadra del Napoli e per il mito Maradona. Si narra delle vicende di quattro amici in viaggio verso Torino per quella memorabile trasferta vittoriosa con la Juve che coincise con l'inizio dei

«La morte della bellezza», lo spettacolo di Giuseppe Patroni Griffi diretto da Nadia Baldi. «Mi sono innamorata del romanzo di Patroni Griffi - ha detto la regista - con un impeto incosciente, lo stesso che mi ha consentito di osservare la storia omosessuale contenuta con occhio femminile e di impostare il lavoro tra parole, musica ed emozioni». A seguire, e a partire dal 10 febbraio, a dominare sarà ancora il tema dell'omosessualità affrontato da Michele Danubio con il lavoro "Si salvi chi può". «Un testo - come ha affermato lo stesso autore e regista - che osserva le avventure e le difficoltà affrontate da una coppia di uomini e che vuole essere un tributo all'amore». Ancora, dal 24 febbraio, sarà la volta del lavoro tratto dal romanzo di Maurizio De Giovanni "La presa di Torino, Juventus-Napoli 1-3" diretto da Massimo De Matteo e portato in scena con Peppe Miale sotto i buoni auspici della nascente compagnia Le Pecore Nere. «An-

che coincide con l'inizio del fantastici quattro anni di effimera gloria». Sempre con la Compagnia delle Pecore Nere, dal 3 marzo, a salire sul palco dell'Auditorium del Bellini sarà Lucia Ragni regista ed interprete di "Zero Zero", il lavoro di Luisa Stella che vedrà in scena anche Rosario Del Duca. Giungendo al 12 marzo, per "Nuovi Sentieri 8" sarà il turno di Gigi Di Luca alle prese con il testo di Luciano Violante "Cantata per la festa dei bambini morti di mafia". «Uno spettacolo drammatico - come ha detto lo stesso regista - che sotto forma di narrazione e con l'utilizzo di segni arcaici affronterà lo scottante argomento delle giovani ed innocenti vittime della mafia». A seguire, dal 18 marzo, sarà la volta dell'autrice Anna Vinci che con il suo testo "La terra senza" offrirà al regista Ivan Stefanutti la possibilità di mettere a punto un lavoro che si snoda sull'eterna ricerca di pace in una terra del sud vittima dell'omertà, della connivenza e dell'impotenza degli onesti. Ancora, dal 27 marzo, a salire sul palco sa-



senso né valore in una società che esalta e demolisce a suo piacere. Quello che è interessante è lo spostare continuamente i diversi piani di coinvolgimento, entrare e uscire da una dinamica spettacolare intercalando momenti di apparente realtà e di documentazione, di osservazione della cosa da un altro punto di vista. La continua frizione - non coincidenza tra la realtà delle cose e la realtà che si osserva, è la suggestione che più coinvolge.

ranno Aurelio Gatti e Cinzia Macagnano artefici del lavoro "Geometrie della passione". «Una messinscena - così come ha detto l'autore, regista e coreografo Gatti - che mette in evidenza quella stessa passione che si trasforma in fattore vitale per l'uomo e che spesso rischia di sfociare nella follia». Ancora, dal 31 marzo, sarà la volta di Fabrizio Bancalè autore e regista di "Ombre di Guerra" un lavoro che, con Rosario Spamo in scena, raccoglie una serie di testi che danno origine ad una storia imperniata sul tema della guerra osservata attraverso gli occhi dei bambini. Dopo la settimana dedicata ai corti che intende offrire visibilità al mondo dei filmmaker italiani e napoletani, a chiudere la rassegna, dal 22 aprile, ci penserà Giovanni Meola autore e regista di "Mannaggia al diavoleto", un testo basato sull'istituzione della famiglia che illustra in maniera singolare diverse storie di terribile ed ordinaria quotidianità.

NELLA CORNICE DELLA VILLA ROMANA MARITTIMA

## Teatro Classico, a Minori tanti protagonisti di eccezione

MINORI. Venerdì nella prestigiosa cornice della Villa Romana marittima di Minori, sito archeologico dell'undicesimo secolo, ha preso il via la seconda edizione del festival del Teatro Classico. Ad inaugurare il festival "Hanno vinto le mosche", un omaggio a Curzio Malaparte. In scena una protagonista eccezionale quale Pamela Villoresi, accompagnata dal maestro Luciano Vavolo. A seguire, il 30 luglio, "Io, Clitemnestra. Il verdetto", da un testo di Valeria Parrella. Recita Cristina Donadio, nella parte della regina ellenica, con Antonio Buonomo nel ruolo di Agamennone; lo spazio scenico è ideato da Mario Martone. Il 3 agosto Vanessa Gravina e Marco Morelli si produrranno nel percorso "L'amore è un fuoco", su brani di poeti vari da Petrarca ad Alda Merini. Il 29 agosto andrà in scena "La morte della bellezza" di Giuseppe Patroni Griffi per la regia e l'interpretazione di Nadia Baldi, direzione artistica di Ruggiero Cappuccio. Un cartellone di qualità ideato dall'Assessore al turismo di Minori Giuseppe Mascolo, con la collaborazione della Provincia di Salerno.

## VILLA IMPERIALE

Dalle 21.15 nell'area archeologica  
Villa Imperiale Pausylipon, via  
Coroglio, "La morte della bellezza",  
voci in concerto per Giuseppe  
Patroni Griffi. Con Nadia Baldi  
(anche regista), Connie Bismuto,  
Antonella Ippolito, Ada Totaro, Lia  
Zinno. Biglietto intero 12 euro.  
Ridotto 8. Info 06 978 42 398.



## LA MORTE DELLA BELLEZZA

### La recensione di *Marcella Siano*

Tratto dall'omonimo romanzo di Patroni Griffi, *La morte della bellezza* è la storia romantica e spietata, intensa e struggente, di due ragazzi turbati da un'irresistibile attrazione fisica durante i bombardamenti aerei nella Napoli del '43. Il conflitto bellico si fonde così a quello privato e introspettivo dei due giovani sullo sfondo di una città sconvolta dalla guerra. Al centro il dilemma del sedicenne Eugenio fra educazione sentimentale convenzionale e celata omosessualità. Questi, importunato dal giovane Lilandt - un insegnante italo-tedesco - prima lo rifiuta per poi abbandonarsi senza riserve ad un travolgente legame amoroso. La rielaborazione del testo, tutta al femminile, pone l'accento sulle dinamiche emotive di un amore in cui emozioni, ansie e trepidazioni sono invece proprie dell'amore tra due uomini.

Cinque leggi ospitano altrettante attrici: Nadia Baldi, Connie Bismuto, Antonella Ippolito, Ada Totano e Lia Zinno in un fluire di parole e musica intenso e dinamico. Il verso prende corpo, si muta in ritmo, diviene canto, in un incessante susseguirsi di voci trepidanti che sovente si accavallano per poi scomporsi in vorticoso successione. La pièce, seppur in equilibrio per ritmo e contenuti, meno convince per la drammaturgia: Essa, infatti, diversificandosi poco dal testo originale di Patroni Griffi ha come naturale conseguenza quella di una scarsa drammatizzazione.

Straordinarie le musiche originali di Paolo Vivaldi, egregiamente eseguite dai cinque musicisti presenti in scena - Massimiliano Sacchi (clarinetto), Dario Zeno (pianoforte), Marco Di Palo (violoncello), Roberto Giangrande (contrabbasso), Gianni Sorvillo (percussioni) - che arricchiscono la narrazione, intervallandosi o accavallandosi con la parte recitata e conferiscono al testo un maggiore impatto emotivo.

Auditorium Bellini - Napoli, 27 gennaio 2009



## A Napoli, “Le pulle” di E. Dante – “La morte della bellezza” di G. Patroni Griffi

Scritto da Francesco Tozza

Teatro    Lo spettatore accorto

### SGUARDI DIVERSI SULLA DIVERSITA’

“Le Pulle” di Emma Dante. Teatro Mercadante

“La morte della bellezza” di G. Patroni Griffi. Adattamento e regia di Nadia Baldi. Auditorium Bellini

(nostro servizio)

Napoli- Da molti anni, in modo più o meno esplicito, a volte radicale o estremo, è in scena l’omosessualità, in un po’ tutte le sue varianti o slittamenti di sesso... (meglio potrebbe dirsi, allora, l’ambiguità sessuale, nelle sue molteplici sfaccettature); ma la cosa – lo si nota facilmente – non provoca più scandalo, avendo (almeno la comunità dei teatranti) sufficientemente metabolizzato il problema che, d’altra parte, proprio il linguaggio del teatro – non quello sterilmente realistico di certo cinema di consumo – ha contribuito ad evidenziare (se non altro per il diuturno travestimento attorico che lo sostanzia), cogliendone i sotterranei legami con il tema dell’identità: quella, per intenderci, che si pretende definita una volta per tutte, un tempo da ciascuno caparbiamente difesa (“un uomo è un uomo” – si diceva, e non certo in senso brechtiano!), ma più di recente sostituita dal desiderio – quando non dalla consapevolezza – di un’identità molteplice (nessuna fondamentale), prodotta da quella scissione della soggettività di cui nel moderno si è progressivamente preso atto, e della quale la variante sessuale, appunto, costituisce solo un aspetto o probabilmente una tappa, in un percorso di vita e di conoscenza assai più articolato e complesso.

Stranamente, però, questa (come altrimenti chiamarla?) drammaturgia del sesso, esibita soprattutto sulle scene napoletane, notoriamente più coraggiose (in sostituzione, ormai, della tradizionale drammaturgia della famiglia, di eduardiana memoria, essa stessa, comunque, in crisi) presenta quasi sempre le stimmate di una irrimediabile infelicità. A dispetto, infatti, di ogni facile sociologismo o di prese di posizione ideologiche, troppo spesso animate da una tolleranza (e il termine è già equivoco!) di sola facciata, il sesso rappresentato da questa drammaturgia (dai veterani Mastelloni e Rucello ai più misurati e raffinati Silvestri e Moscato, per non parlare dell’intensissimo “Femmene stracciate” di Peppe Lanzetta, qualche anno fa stupendamente vissuto sulla scena dal salernitano Antonello De Rosa, per il quale il testo era stato concepito) non è mai solare, aperto, bensì controverso o negato, piuttosto devastante nei suoi risvolti sadomaso, in definitiva tragico se non addirittura funebre, senza nemmeno lo splendore della lussuria: un eros malato – si potrebbe aggiungere – che dimentica come la malattia, qui, sia solo l’altra faccia di una improbabile sanità.

Non fa eccezione, in questo panorama, la palermitana Emma Dante, la quale, dopo tanta drammaturgia della famiglia (intimamente tragica però, senza alcuna concessione ad un realismo pretestuosamente documentario o alla più ingenua psicologia dei buoni sentimenti, sotto il segno – invece – di un insondabile dolore che il tono ironico, a volte livido e grottesco insieme, che pervade le sue creazioni, a stento riesce a nascondere), sembra approdata, anche lei, nel suo ultimo spettacolo (“Le Pulle” cioè le “puellae”, in gergo le “puttane”, in prima nazionale al Mercadante di Napoli) a quella che abbiamo chiamato drammaturgia del sesso: un sesso ancora una volta fragile, notturno, magari visibilmente ostentato ma poco serenamente vissuto, in quadri di ordinaria disperazione, al solito fra travestiti e trans (che sembrano, peraltro, detenere il monopolio dell’eros negato, mentre non è così). Uno spettacolo – questo (prodotto dallo Stabile napoletano, assieme ad alcuni teatri francesi e belgi) – dove il rischio della caduta nel folclorico (mai corso, in verità, dal teatro della Dante, grazie alle sue valenze altamente simboliche e alla gestualità quasi espressionista imposta ai suoi interpreti), questa volta purtroppo quasi sfiorato in alcune scene troppo insistite e ripetitive (per esempio quelle del maquillage collettivo o della trasbordante offerta del proprio corpo), viene fortunatamente evitato dalla dimensione astratta, quasi trasognata, in definitiva impressa all’esile trama: che è poi il sogno di liberazione e riscatto da una condizione di ambiguità non facilmente sostenibile, da parte di un’umanità derelitta, senza volto, probabilmente priva degli stessi segni di una precisa identità sessuale (felice, in proposito, l’intuizione dell’iniziale mascheramento degli attori, coperti da calze di nylon trasparenti, che ne cancellano la fisionomia). Il tutto nel segno della nostalgia di un’infanzia perduta, di un mondo incantato: quello delle favole, con le fate, le bambole, le macchinine telecomandate, o quello del palcoscenico, non importa se del varietà, con i suoi microfoni e le sue canzoni, o del balletto classico – dove è sempre possibile danzare con un principe azzurro il valzer del “Lago dei cigni” (di forte presa la scena in questione) – o imbastire una festa nuziale (di nuovo suggestivo, a riguardo, l’epilogo dello spettacolo), dove anche alle “pulle” è consentito indossare l’abito da sposa, magari dopo aver espulso il residuo maschile della propria natura sotto forma di osceni pupazzi, che alla fine, svuotati e sovrapposti gli uni agli altri, vengono portati via dall’ennesima fata danzante, sull’onda di una musica da carillon.

Diverso l’approccio al tema, nello spettacolo “La morte della bellezza”, meglio si dovrebbe dire nella performance (strutturata come partitura per musica e voci narranti), cui abbiamo assistito qualche giorno prima, nell’Auditorium del Teatro Bellini (ma il lavoro è già in giro da due stagioni, con la discrezione che sempre accompagna le cose prodotte da Teatro Segreto). E l’accostamento, certamente casuale, dovuto a semplice contiguità nella fruizione da parte nostra, induce tuttavia a qualche riflessione: la possibilità, soprattutto, di una rappresentazione meno scontata e distorta di una realtà – quella dell’eros negato – emblematica di una concezione dell’identità (lo si accennava all’inizio) più articolata e complessa di quanto il pensiero premoderno ci abbia prospettato. Da questo punto di vista, la vicenda narrata nello splendido romanzo di Patroni Griffi (la scoperta, da parte di due ragazzi, di una irresistibile attrazione fisica, dapprima rifiutata, poi accolta senza riserve e tradottasi in travolgente legame amoroso), può essere letta – complice una scarna drammatizzazione, intensa anche se apparentemente raggelata dall’efficace straniamento, ottenuto da una lettura tutta al femminile, in un suggestivo fluttuare di parole e musica – come l’esaltazione di una metafisica del piacere, di quel desiderio infinito che gli uomini avvertono (inutile negarlo!), nonostante la loro natura mortale, scoprendolo iscritto – quasi un destino – nei loro corpi; anche se poi la morale corrente concede solo evasioni temporanee dalle costrizioni della vita ragionevole. Credo questo abbia capito, con l’intelligenza e la grazia che la contraddistinguono, Nadia Baldi, regista e curatrice dell’adattamento del testo: un palcoscenico nudo, con soli quattro leggii e altrettante attrici, musiche originali (di Paolo Vivaldi), splendidamente eseguite dai cinque musicisti in scena, pochi elementi, insomma, ma sufficienti perché il teatro si faccia dimora di quell’ospite inquietante che induce a chiederci – se non a offrirci – il senso o uno dei sensi dell’esistenza.



## Teatri di Pietra 2008: La morte della bellezza

**Teano (CE) - 9 Agosto 2008**

Articolo e foto di Federica Roano

Ieri, 9 agosto, si è concluso (in grande) il ciclo di serate che la città di Teano ha dedicato alla manifestazione "Teatri di Pietra", con la rappresentazione teatrale "La morte della bellezza" di Patroni Griffi Giuseppe.

La particolarità di questa trasposizione teatrale del celebre romanzo partorito dallo stesso regista, è l'assunzione di una forma quasi di reading, in quanto personaggi vengono narrati dalla voce di quattro lettrici e gli eventi spesso sottolineati o addirittura descritti tramite l'uso sapiente e certosino degli strumenti che compongono l'orchestra.

La storia narra di una Napoli vittima di continui bombardamenti nel periodo della Seconda Guerra Mondiale. La città è scossa sempre più spesso da ritmici e scadenziati turnover di morte che, cadendo dal cielo, distruggono vite e luoghi, dividono famiglie e amori, devastano strade e destini. In una città in ginocchio, fatta di uomini terrorizzati e donne preganti, sboccia un amore insolito, figlio della paura, tra due uomini: Lilandt, un giovane insegnante italo-tedesco ed Eugenio, un bellissimo napoletano di quindici anni. Ed è proprio questo amore così insolito e travolgente, in perfetta armonia con la drammaticità del momento, a portare avanti la storia che, tra incertezze e dolorose scelte, si concluderà con la fine della guerra e dell'amore. La contemporaneità di questi due eventi sottolinea come, nella disperazione, la normalità si sconvolga e porti a situazioni che, se non in quell'attimo e in quel luogo, non si sarebbero potute verificare.

La bravura di tutti gli interpreti e il perfetto sincronismo musicale hanno reso il tempo in cui si è svolto il tutto davvero prezioso ed intenso, coinvolgendo il pubblico e intrecciando le anime di chi osservava nella sottile danza dell'amore, che, anche se insolito, ha la stessa travolgente passione che caratterizza gli amanti stretti nell'incertezza di un avvenire.

consulta: [Teatri di Pietra 2008](#)





## LA MORTE DELLA BELLEZZA

### DATI DELLO SPETTACOLO

Autore: Giuseppe Patroni Griffi

Regia: Nadia Baldi

Compagnia/Produzione: Teatro Segreto

Cast: Nadia Baldi, Connie Bismuto, Antonella Ippolito, Ada Totaro, Lia Zinno.

#### Descrizione

Cinque leggi sono l'unica scenografia, resi viventi da un accordo di morbide e graffianti voci che illuminano il palco e rendono irresistibile "La morte della bellezza", romanzo classico e storico di Giuseppe Patroni Griffi.

Qui il soggetto è anche l'omosessualità, che lo scrittore narra con cenni insoliti e coraggiosi, afferrati nella sua intrinseca e naturale inclinazione scenica dal riadattamento di Nadia Baldi.

Scheda spettacolo a cura di  
Claudio Finelli



## La morte della bellezza

**In scena 'cinque voci in concerto' per un singolare adattamento teatrale, per uno delicato omaggio al celebre romanzo storico di Giuseppe Patroni Griffi**



Continua la programmazione di Teatri di Pietra - Pausylipon 2008, ideata ed organizzata da **Capua Antica Festival** e diretta da **Aurelio Gatti**, che propone, **sabato 19 luglio**, dalle ore 20.00, la seconda serata all'insegna delle memorie e le emozioni, per scoprire le bellezze ed il fascino di Villa Imperiale Pausylipon e della Grotta di Seiano.

Alle ore 20.00, secondo appuntamento con **Ernesto Lama e Elisabetta D'Acunzo**, che si faranno accompagnatori speciali, lungo il percorso della Grotta di Seiano, con **Matamoro**, canto penitenziale per due voci itineranti, scritto e diretto da Franco Autiero.

Un itinerario a due voci, in cui due pellegrini d'incerta età, un uomo e una donna, sul percorso segnato della stella verso il sepolcro di san Giacomo a Compostella, commentano le amarezze del viaggio penitenziale. Lentamente, come in una metamorfosi, si trasformeranno in altri due personaggi: un guitto e la sua compagna, che aggiungeranno racconto a racconto sulla fragilità della condizione del viandante.

Alle ore 21.15, presso l'Area Odeon di Villa Imperiale Pausylipon, Teatro Segreto presenterà **La morte della bellezza** 'voci in concerto per Giuseppe Patroni Griffi', con Nadia Baldi, Connie Bismuto, Antonella Ippolito, Ada Totano, Lia Zinno, per la regia di Nadia Baldi. Le musiche originali sono di Paolo Vivaldi, eseguite dal vivo da Dario Zeno (pianoforte), Marco Di Palo (violoncello), Roberto Giangrande (contrabbasso) Gianni Sorvillo (percussioni), Massimo Sacchi (clarinetto), e il disegno luci di Pietro Sperduti.

La morte della bellezza di Giuseppe Patroni Griffi è la vicenda di un amore omosessuale fra due giovani, sullo sfondo di una Napoli in piena guerra e sotto i bombardamenti aerei. Un amore sensuale e sentimentale, controverso e negato, che l'atmosfera crudele e incantata di una città fatale rende simbolico come le fiamme che la esaltano e distruggono. Sullo scenario di una Napoli del periodo della guerra emerge il conflitto fra l'educazione sentimentale e la celata omosessualità del sedicenne Eugenio che, insidiato dal giovane tedesco Lilandt, prima lo rifiuta e poi si getta impetuosamente in un legame amoroso. Cinque legghi come unica scenografia, resi viventi da un accordo di morbide e graffianti voci che illuminano il palcoscenico e rendono irresistibile questo singolare adattamento del celebre romanzo.

La grazia e l'ironia dalle cinque protagoniste, esaltano la grande abilità femminile nel raffigurare, con destrezza e maestria, l'avvenenza e la riluttanza di un amore maschile, accompagnate da brani musicali che irrompono prepotentemente sulla scena, adeguandosi alla situazione ambientale concreta di una Napoli sempre sospesa tra farsa e realtà.

Teatri di Pietra - Pausylipon 2008 nasce in collaborazione con la **Soprintendenza per i Beni Archeologici** di Napoli e Caserta, ed il patrocinio di **Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ente Teatrale Italiano, Regione Campania, Provincia di Napoli e Comune di Napoli**, Assessorato al Turismo, Grandi Eventi, Pari Opportunità e Tempi della Città.

## Teatri di Pietra 2008: La morte della bellezza

### *S. Maria C. V. (CE), 30 Luglio 2008*

Comunicato stampa

Spettacolo inaugurale, stasera **30 luglio**, all'Anfiteatro Campano dell'attesa stagione di teatro e musica nei Teatri Antichi della provincia, questa volta partita un po' in sordina.

Nonostante questo, è uno spettacolo senza grandi nomi in cartellone, la platea contava un buon numero di persone a testimonianza dell'interesse e dell'affezione ad una manifestazione giunta oramai al decennale.

Veniamo quindi allo spettacolo, la cui messa in scena, seppure essenziale - quattro voci femminili, con alle spalle un'ensemble discreta ma efficace (Pianoforte, Violoncello, Contrabbasso, Percussioni e Clarinetto)- è stata di forte impatto e particolare

visto anche l'argomento scelto

"La morte della bellezza" di Patroni Griffi, infatti, parla in modo esplicito dei tormenti di un amore gay ambientato in una Napoli nell'ultimo anno di guerra, bella e sensuale nonostante i bombardamenti.

L'argomento è delicato e il fatto che siano delle donne a porgere questa rielaborazione del romanzo, recitando a più voci, in perfetta sincronia, quasi alleggerisce l'argomento mentre il contrappunto musicale, ironico e originale, spezza i momenti più drammatici.

Nonostante quindi mi sia piaciuto, un appunto lo devo fare, vista la delicatezza dell'argomento. In sala c'erano alcuni ragazzini (uso il maschile plurale ma intendo entrambi i sessi) per i quali, visto il linguaggio estremamente crudo ed esplicito di alcuni passaggi, lo spettacolo non è proprio adatto. Non è morale bacchettona è solo che, come per la televisione, dovrebbe essere presente un "bollino". Mi fermo qui.

Lo spettacolo è in replica il 9 Agosto a Teano, sempre nell'ambito della rassegna, e, a patto di non farlo seguire a minori, ve lo consiglio.

Consulta: [Teatri di Pietra 2008](#)

